

**CANZONI**  
**A NOSTRA DONNA**

PER LA SUA CONCEZIONE IMMACOLATA  
DEFINITA DOGMA DI FEDE

DEL M. R. P.

**CAMILLO - CESARE BRESCIANI**

Prefetto della Casa Professa dei Chierici Regolari Ministri degl' Infermi

**OFFERTE**

*All' Illust.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignore*

**BENEDETTO DE - RICCABONA**

VESCOVO DI VERONA

PRELATO DOMESTICO DI S. S. PIO IX ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

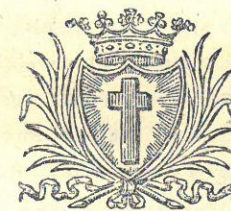
*e pubblicate*

NEL TRIDUO SOLENNE CELEBRATO DAI CC. RR. MINISTRI DEGL' INFERMI

IN S. MARIA DEL PARADISO

IN VERONA

*Nei giorni 30 31 Dicembre 1855 e 1.<sup>o</sup> Gennajo 1856.*



**Stamperia Vicentini e Franchini**  
**1855.**



CANONICI  
A NOBIS DONNA  
DEFINITA DOGMA DI NOSTRO SANTO PADRE  
CAMILLO DE-LELLIS  
PATROCINIO DI QUESTA AUGUSTA IMMACOLATA PATRONA  
REVERENDISSIMO MONSIGNORE  
VERONESE  
E  
MINISTRO DEGLI INFERMI  
VERONESE



*Illust.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsignore*

*La festività della Dogmatica Definizione dello Immacolato Concepimento di Nostra Donna è tutto affatto propria alla nostra Congregazione, chè sino dalla sua canonica fondazione il Nostro Santo Padre e Fondatore Camillo De-Lellis La volle affidata al Patrocinio di questa Augusta Immacolata Patrona: ma essa è ancora tutto propria di noi Ministri degl' Infermi in questa nostra Chiesa Veronese pel nobilissimo fine, che V. S. Illustrissima propose alle medesime Solenni Festività. Leggo infatti la Venerata Lettera Pastorale Annunziatrice del Sospiratissimo Domma Cattolico, ch' Ella, Reverendissimo Monsignore, indirizzava nel 2 p. p. Agosto al Venerabile Clero ed ai Dilettissimi Figli nei giorni appunto, in cui ancora il cholèra inferiva in queste nostre belle contrade, e sento che così si apre il Suo Cuore tutto fatto per la carità:» Sia que-  
» sta Festa, miei Veronesi, qual voto, che tutti abbiate sin d' ora  
» ad offrire con animo confidente, e generoso alla Gran Vergine  
» Immacolatamente Concetta per impetrare viemmeglio il materno  
» suo patrocinio nella presente calamità del morbo devastatore.» —  
Se pertanto il ministero agl' Infermi è tutto nostro, e quindi pur tutto nostro il ministero al cholèra, vuol essere pur tutta nostra questa Solennità, che la Sua Saggiezza e Pietà indirizzava per gli infermi e pel cholèra. L'appello fatto alla Divozione dei Veronesi*



ebbe perfettamente il suo effetto: le Solennità della Immacolata Concezione non poterono essere per tutto nè più splendide nè più edificanti, ed il cholera per la Divina Misericordia cessò. Ma noi sentivamo l'appello anche a noi, ed anche più imperiosamente che a tutti ci parlava al cuore e il nostro sacro religioso dovere colla Nostra Patrona e Madre e il fine proposto, che dà a conoscere le Feste dello Immacolato Concepimento come azioni di Evangelica Carità. Nei prossimi passati giorni ricorrendo l'anniversaria memoria della proclamazione del Cattolico Dogma tutta Verona per la Solennità splendidissima della Cattedrale fu in commovimento: ora dopo tanto preclarissimo esempio di popolar divozione che non lo siamo anche noi? Sì — Già lo siamo, Reverendissimo Monsignore, e fatti superiori alle nostre forze abbiamo disposta la Solennità in questa Chiesa di S. Maria del Paradiso assegnata dalla bontà del Suo Esimio Predecessore S. E. Monsig. Pietro Aurelio Mutti, ora Patriarca di Venezia, alla Casa del nostro Noviziato e Studio. Ci precede nel religioso fervore e nella festiva esultanza il Padre Comune di queste Case Lombardo-Venete il Veneratissimo nostro Padre Camillo-Cesare Bresciani nostro Vice Provinciale e Prefetto della Casa Professa, che a disfogare la fede ferventissima del Suo Cuore dettava le due Canzoni, che m'è onorevole

e dolce offerire a V. S. Reverendissima quale attestato di congratulazione per l'effetto favorevole, che ottenne il suo saggio e piissimo divisamento nell'onorare Maria Immacolatamente Concetta. In queste Canzoni alle glorie di Nostra Donna troverà il Pio ed il Letterato che usa santamente delle Lettere al servizio della Pietà, troverà il Sacerdote venerando che parla con senno teologico ed il Poeta, che ringiovanito, direi, nella sua fantasia pel mirabile avvenimento nel seno della Cattolica Chiesa, supernamente ispirato canta le glorie di quella Vergine, che possiede soavemente il Suo Cuore pieno e soprabbondante della sua divozione, fatto simile al Veneratissimo Simeone di Gerosolima, che più felice di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Mosè e di tutti gli altri Patriarchi e Profeti, che morirono nella fede senza aver conseguite le promesse, solo da lungi mirandole e salutandole, poichè i suoi occhi videro il suo Salvatore non avvolto sotto i densi veli di misteriosa caligine, ma vicino, presente, vivo nella Sua carne, ebbe a sentire a sè medesimo aggiunti molti anni di vita e rinnovata la gioventù, come dice Guerrico Abate, » Puer ille dies super dies senis adjecit, juventutemque Ejus renovavit ut Aquilae. » Imagini la S. V. Reverendissima se anche per ciò ci sia caro questo avvenimento, mentre la vita fiorente del P. Bresciani è per lo Nostro Santo Ordine



ancor nascente in queste Contrade tesoro inapprezzabile, e se ne dobbiamo manifestare sentite azioni di grazie alla Santissima Vergine Immacolata.

Benedica pertanto, Reverendissimo Monsignore, a questa produzione letteraria, che l' accetti la Santissima Vergine come nostra umile preghiera al prolungamento della vita del nostro Padre e alla istituzione religiosa e scientifica dei miei giovani Novizii e Studenti, che apprendano più sempre come la scienza debba essere animata e fatta meritoria per la carità. Benedica a me, benedica alla Veronese nostra Congregazione, benedica a questa Casa di Noviziato e Studio, e sia io il primo a fruire, come il più bisognoso, di Sua benedizione gli effetti, che unliato al bacio della Sacra Veste raccomando alla Sua protezione e bontà Novizii e Studenti, Scuole e Studj, mentre coi sensi della più profonda venerazione e riverenza mi offerisco

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Verona, Dalla Casa di Noviziato e Studio

dei CC. RR. Ministri degl' Infermi

in S. Maria del Paradiso

Li 19 Dicembre 1855.

Umilissimo Osseq. Oblig. servitore

LUIGI ARTINI Prefetto e Maestro dei Novizii

PER LA CELEBRAZIONE SOLENNE

*Del proclamato a tutto il Cattolico Mondo*

SOSPIRATO MISTERO

DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA

CANZONE PRIMA

Mistico - Pastorale

Pastor d' Arcadia antico (1)

Venia sul flebil monte

Teco mescendo, o Madre, il mio sospiro: (2)

Or dal tuo colle aprico

Canto sul tuo bel fonte.

Quel Fior che allegra il mondo, orna l' impero

Dal tuo sereno giro

M' inspira un tener' inno, o Germe intatto,

Nella cui dia radice

Rigerminò felice

La sospirata pianta al mio riscatto:

Se pia m' accogli i canti

Te Pia dirò pur su tuoi primi istanti.

- (1) Titolo accademico dell' autore sotto il nome di *Eufante Siconto*.  
(2) Verso allusivo a' Sette Canti del Cuore addolorato di Maria, che stampava l' autore qualche anno fa.



Canto l' intatta e pura,  
 La verginale argilla  
 Che a te, giglio de' cieli, ordia la salma;  
 Tornò per te natura  
 Dond' Eva dipartilla  
 Non tocco ostel di tua purissim' alma,  
 Tu sola avrai la palma  
 Di quella Madre sull' immensa prole,  
 Tu sola, fra bei soli  
 Ai Cherubin sorvoli,  
 Nè miri sopra Te, che il sommo Sole: (1)  
 Arcana è la tua nube  
 Che un astro. asconde, e fuori albeggia e rube.

## III.

O sei pur bella e umile,  
 Tra mille figlie prima,  
 E santo oggetto de' più bei desiri.  
 Tu sei tutta un aprile,  
 De' fior tieni la cima,  
 E 'l tuo chius' orto innosti ed inzaffiri.  
 Lascia che i bei sospiri  
 De' secoli rammenti, e allor che uscia  
 L' alma dal tuo bel cielo  
 Ad informar tuo velo,  
 Come ordinato fu dei tempi in pria,  
 Figlia, del sommo Autore  
 Fosti l' opra più bella, e il primo amore.

(1) Quidquid super eam est Deus est. Sentenza di più Santi Dottori.

Sì, vaga, e d' astri adorna  
 Scendi dal paradiso  
 Per bellissima via che il Ciel t' infiora;  
 Per dove passi aggiorna,  
 Per dove guardi è riso,  
 Fanno a gara a mirarti e stelle e aurora.  
 Quel tuo volto innamorata,  
 L' aria è soave, è roseo il labbro, e il ciglio  
 Tutt' ha del bello idea,  
 Chè Quei che 'l bello crea  
 A farti somma bella ebbe consiglio;  
 Anzi venia sull' orme  
 Di tua beltà quando vestia tue forme.

## V.

Candida al par del latte  
 In vassel d' oro accolto  
 Spremuta dalle man di pastorella,  
 Fuor dalle membra intatte  
 E dal vergineo volto  
 Mostravi l' innocente anima bella.  
 Qual giglio alla novella  
 Stagion s' innalza all' aura mattutina,  
 O qual d' intatto agnello  
 Biancheggia il terso vello,  
 O qual brilla la neve in vetta alpina,  
 Ma l' alma tua pudica  
 Surgea più bella fra la notte antica.



## VI.

Ma pure ad uno ad uno  
 Mirando i pregi bei,  
 Onde a natura t'assomigli e sveli,  
 Non ne ritrovo alcuno  
 Ch'osi spiegar chi sei  
 Se in terra il cerchi, o l'addomandi ai Cieli:  
 È avvolto d'ombre e veli  
 Tutto il creato, e ha macchie il sol, la luna;  
 E s'oso aprir le porte  
 Della celeste corte,  
 In ch'ogni fiore di beltà s'aduna,  
 Odo quei sommi gigli  
 Dirmi: non è candor che al tuo somigli.

## VII.

Sola l'Olimpo gira  
 Tua vergin alma, e sola  
 Veleggia sul noetico oceano;  
 Nullo furor l'aggira  
 D'euri, o di flutti, e vola  
 Non tocca e lieve sopra il flutto insano:  
 Vittrice è la sua mano,  
 E l'iride al suo crin s'avviva e inarca,  
 Sel mira il nembo tace,  
 Trova il nocchier la face  
 Nella sua stella, e a Lei cantando varca,  
 Chè all'apparir sua primo  
 S'acqueta il mar, s'appura l'onda e il limo.

## VIII.

Sola negl'imi abissi  
 Qual folgore tu scendi,  
 E di corrusca luce alto lampeggi;  
 Non mai laggìù sentissi  
 Donna, che i mostri orrendi  
 Prema col piè, li atterri e sfolgoreggi:  
 Rotte per Te le leggi  
 Sono d'averno, e Tu concetta appena  
 Vincesti omai la guerra  
 Che tutto il mondo afferra,  
 E col pomo fatal l'alme avvelena:  
 Sei dolce a Gabriello,  
 Ma un fulmin sei coll'angelo rubello.

## IX.

Tempo verrà che il frutto  
 Del verginal tuo seno  
 Spegna l'orgoglio dell'indomit'angue,  
 L'empio livor distrutto  
 Fia spento il rio veleno,  
 E il vincitor sarà tuo Dio — tuo Sangue.  
 L'umanità che langue  
 Risorgerà dall'orrida e profonda  
 Vorago, ed indi il sacro  
 Zampillerà lavacro,  
 Che immenso lavi la progenie immonda:  
 Or chi mi tien ch'io verghi,  
 Che sei mistero, ed un mistero alberghi.



## X.

O gloria di Sionne,  
 O d' Israel letizia,  
 Delle universe genti intatta gemma,  
 Fior delle somme donne,  
 Degli Angeli delizia,  
 In ch' ogni grazia e ogni virtù s' ingemma.  
 Dell' eritrea maremma  
 Hai tutte gemme a serto, in che si spazia.  
 Il divo amor Ei stesso,  
 Che nel più caro amplesso  
 Nell' alma t' accogliea natura e grazia.  
 Hai tutti e multiformi  
 I don celesti, e tu fra lor t' addormi.

## XI.

Ma tempo è omai ch' io sciolga,  
 Quel caro sonno occulto  
 Che volse il domma a quest' età più tarda;  
 E al lungo obbligo lo tolga  
 Già sfolgorante ed ulto  
 Quel Pio che il bacia, ed alla fè lo guarda.  
 Spesso il gran Dio ritarda  
 Della diletta sua svelar gli arcani,  
 Ma quando ardono i voti  
 Dei popoli devoti,  
 E un Pio protende al sommo Ciel le mani  
 Ai secoli e agli imperi  
 Della Vergine sua svela i misteri.

Canzon, non anco il rivo

S' è chiuso alla tua vena,  
 Chè un nov' astro risorge, e un dì festivo  
 Da rinfiammar la tua vetusta avena.  
 Desti a Maria le prime  
 Dona a Maria le estreme  
 Del tuo stanco cantar algide rime.  
 Sì, accoglierà pietosa  
 In questo dì che accoglie  
 Co' suoi candidi gigli anche la rosa,  
 Anche d' un lauro le appassite foglie.

—o>()<o—



**CANZONE SECONDA****Mistico - Storica****Li 8 Dicembre 1854****IN ROMA**

I.

**Q**uel dì che il Sole eterno  
 Vestia le erranti e immote  
 Di novello splendor lucide sfere,  
 Sull' albeggiar superno  
 Scendea dall' alte ruote  
 Maria sull' ali delle eteree schiere.  
 D' immensa gioja altere  
 La salutar le stelle al suo bel volo,  
 Mentre i divin Cherubi  
 Via Le sgombrar le nubi  
 Dai campi immensi del ceruleo polo.  
 Scorrea zaffiri e luce  
 L' eccelsa via che al Vatican conduce.

II.

Mille surgeano a' lembi  
 Di quella via superna  
 Fregi armi arpe colonne emblemi ed archi.  
 I fior cadeano a nemi,  
 E in bella vice alterna  
 S' alzaron Regi e Vati e Patriarchi.  
 Qui par le ciglia inarchi  
 D' Amosse il figlio, che la Virgo attende,  
 Là il divin Citarista  
 Ch' ebbro di gioja in vista  
 Chiama la figlia, e a Lei cantar accende  
 Le innamorate stelle  
 Che la vagheggian bella in fra le belle.

III.

Vè Geremia che gli occhi  
 Dal lungo pianto asterge  
 Mirando Donna che un uom Dio circonda;  
 Ma par che Elia trabocchi  
 Di pure fiamme, e s' erge  
 A riguardar l' immacolata fronda  
 D' un chiaro rivo all' onda.  
 Mira Eliseo del suo Signor l' auriga,  
 Che spinge al cielo i bianchi  
 Corsier, cui sferza i fianchi  
 Onde sovr' esso gli astri alzin la biga.  
 Maria, son ombre e cenni  
 Del tuo candor; ma Tu su lor t' impenni.



## IV.

Vedi l' altera immago  
 Del Condottier, che un raggio  
 S' addoppia in fronte, e in man la verga stringe?  
 Ei fu 'l primier che il drago  
 Al fulminato omaggio  
 Danna d' un piè che invano addenta e linge  
 Ma deh! Chi mai, chi pinge  
 Que' duo che vanno a paro Eva ed Adamo?  
 Ritolti al ferreo vallo  
 Dell' espiato fallo  
 Vanno a Colei ch' ha lor sanato il ramo,  
 Non d' ombre, han viva spoglia,  
 E van di Pietro sull' aperta soglia.

## V.

Già stanno alla gran porta  
 Già vien la Figlia, e i duo  
 Lancian gli sguardi al desiato riso;  
 Eva non pende assorta,  
 Ma adora il germe suo,  
 E il piè le bacia ch' ha il serpente anciso.  
 Ma Adam contempla fiso  
 Quel puro sen ch' ha riprodotto il pomo  
 Di vita: È mia radice,  
 Grida, son io felice  
 Che m' innovasti a figlio un Dio fatt' uomo.  
 Lieta mirolli, e dolce  
 Volà all' altare che 'l gran Pio le folce.

## VI.

Al gran gioir dell' etra,  
 Mentre arridea la terra,  
 Chiama a' santi vessilli i suoi campioni,  
 Ite all' immota pietra  
 Dell' uom che mai non erra:  
 Or ivi siede infra i mitrati Aroni.  
 Al santo appello i troni  
 Vider con gioja d' ogni tempio i savi  
 Irne volando al grande  
 Pio pescator che spande  
 Tutto il fulgor delle celesti chiavi.  
 Ei viene; e agli atti e al ciglio  
 Sembra l' angiol che scende al gran consiglio.

## VII.

Già quell' immensa chiostra  
 Mille offeria volumi  
 Scritti a note di gemme IMMACOLATA.  
 Dinanzi a Lei si prostra  
 In nembo di profumi  
 De' Savi il coro, e chiamala beata.  
 Stava la sospirata  
 Bella ed umil qual' era al dì dell' *ave*.  
 E dir pareva: l' ancella  
 Del mio Signor, son quella,  
 Che femmi tutta intatta, e senza vae  
 Diceva, e intanto lene  
 L' amorosa colomba ecco sen viene.



## VIII.

Due raggi roteando

Vibra l'augel d'amore,  
Giunto del Sommo Pietro in alto all'Arca;  
Spettacolo ammirando!  
L'un raggio iva sul core  
Di Maria, l'altro in fronte al gran Gerarca.  
Ratto Ei le ciglia inarca  
In Lei ch'è tutta un novo sol la vede.  
E grida: oh luce somma!  
Io già t'adoro un domma  
Che un sì bel giglio in mortal donna è fede.  
Io credo: e i grandi accenti  
Portavan l'aure ai secoli e alle genti.

## IX.

Come talor l'aurora

Cui tarda avverso nembo  
Spiegar al mondo della luce il fonte,  
Quando rivien quell'ora  
Che il sol le scalda il grembo  
Squarcia le nubi, e la si porta in fronte.  
Tosto di monte in monte  
Di mare in mar di selva in pian diffonde  
L'aura e 'l color che avviva  
L'erba il ruscel la riva  
E quanti ha 'l prato armenti, augei le fronde:  
Tal'io per dolce incanto  
Udia destarsi tutto l'orbe a un canto;

## X.

Chè a quel sonante *credo*.

Credo eccheggiar le immense  
Dorate volte, e lo finian gli osanna.  
Tutto un sereno io vedo  
Spiegar le turbe dense  
Più che gli ebrei cui piovve in pria la manna.  
Gioja a pietà s'ammanna,  
S'immilla il grido, e'l gridar mille è un'eco  
Ch'empie l'augusto loco,  
E par che lingue a foco  
Scorran dall'alta mole all'imo Speco.  
Oh allor s'udia, che il Tempio  
Del Pescatore a tutti i templi è esempio.

## XI.

Finia 'l grand'inno, e a un tratto

S'ode un profondo amenne  
Ch'allegrando la fede i cor consola;  
Maria sublime in atto  
Degli angiol sulle penne  
Pace pregando al mondo al ciel rivola  
Pace all'armi e alla stola  
Pace alle scole all'aule ed alla Reggia  
Già d'aurifiamme e lampe  
Tutt'è un baglior di vampe,  
Tutto di stelle il Vatican lampeggia,  
E 'l tebro e 'l campidoglio  
Suonan Maria l'immacolata è in soglio.



## XII.

Non fur legni sonori  
 Non oricalchi o squille,  
 Non le sacre de' templi argentee canne,  
 Fur mille e mille cuori  
 Di mille voci e mille  
 Che Te cantar, salva dall'empie zanne.  
 Le torri le capanne  
 La porpora il triregno il pallio il mirto  
 L'alga l'ovil l'antenna  
 Son tutte voci e penna,  
 Son tutti un inno all'immortal tuo spirito  
 L'almo rampol gessèo  
 Solo tra mille selve alza trofeo.

## XIII.

Quel caro suon, quel nome  
 Come su elettrich' ale  
 Qual lampo scorre all'ultimo emisfero,  
 Le bionde e bianche chiome,  
 L'arti, i licei, le sale  
 Inneggiano al candor del gran mistero.  
 Deh, qual sull'alme impero  
 Ti die' l'Eterno, onde con ogni stile  
 In tutte lingue e metri  
 Dolce ne' cor penetri,  
 E ogn'estro al tuo gran tèma offresi umile.  
 Vince non pur la storia  
 Ma il pensiero e l'idea la tua memoria.

## XIV.

Scorre dall'Istro al Gange,  
 Dall'Austro al mar gelato  
 Oltre Pirene e l'ultime colonne,  
 Narra al mortal che piange  
 Che un novo sol n'ha dato  
 La più candida e santa infra le donne.  
 Se toccherai Sionne  
 La terra sconsolata alzati e fremiti!  
 Qui dove il cardo impruna  
 Ebbe Maria la cuna.  
 Ahi terra ingrata! al tuo destin non gemi?  
 Ben meriti eterno obbligo,  
 Sprezzi tua figlia, ond'ebbe vita un Dio.

## XV.

O Roma, o augusto campo  
 D'effigiati marmi  
 Terror del mondo, inclita reggia ai Numi,  
 Fu la tua gloria un lampo  
 Di van fulgore, e i carmi  
 Suonaro Iddii ch'or copron polve e dumi.  
 Quanto mar, quanti fiumi  
 Quant'are e templi ebbe il saturnio Giove?  
 Quanti il tuo Marte e Giuno?  
 Ora l'incespa il pruno  
 E se ricerchi: come furo e dove?  
 Rispondon l'aure, e il nulla:  
 Dov'ora ha templi la Gessèa Fanciulla.



Canzon, rinfranca i vanni,

Rivedi Europa, Italia, e posa in Roma.

Qui addoleirai di Solima gli affanni

Chè, dell' averno la potenza doma,

Vedrai sul giglio della Vergin alma

Fiorir l'oliva, e superar la palma.

